

Esasperano il clima politico agitando lo spettro di un nuovo regime, ma se poi esplose la violenza è sempre colpa di poche pecore nere...

Questa sinistra che getta il sasso e nasconde la mano

PAOLO BASSI

Non è vero che tutti gli islamici sono terroristi, ma è altrettanto vero che tutti i terroristi sono islamici.

Il calembour si presta bene a spiegare quanto avvenuto ieri a Roma. Perché se certamente non tutte le persone scese in piazza per "indignarsi" l'hanno fatto con intenti violenti, sicuramente certi episodi avvengono sempre quando a sfilare sono soggetti riconducibili ad una certa area politica e militante. Specialmente in Italia. Ieri si è manifestato in molte città del mondo. Anche altrove c'è stata tensione, ma gli scontri più accesi si sono registrati nell'Urbe eterna. Non per niente, Polizia e Carabinieri erano presenti in forze. Abituati, quasi "vaccinati", a simili degenerazioni. Un epilogo fatto di feriti, auto bruciate, sassalole e lancio di lacrimogeni. Non un'anomalia, ma la norma. E forse il punto è proprio questo. Perché l'illuminata società civile di casa nostra non si stupisce, non si preoccupa, né tantomeno si "indigna" di fronte a simili episodi? La risposta è semplice, quasi banale. Non possono. Una sinistra presa di distanza da queste degenerazioni condurrebbe infatti dritti dritti al nostro assunto di partenza: certe cose non avvengono sempre, non sono un fenomeno endemico alle manifestazioni politiche del nostro Paese,

ma succedono solo quando le piazze si riempiono di certa gente. La loro gente. Meglio allora rifugiarsi dietro alla solita spiegazione - che noi ci permettiamo di derubricare a "scusa" - ufficiale: la manifestazione è stata in massima parte pacifica, solo una minoranza di estremisti l'ha fatta trascendere. Così è stato a Genova per il G8 del 2001, così avviene ogni qual volta a sfilare sono i "bravi ragazzi" dei centri sociali, quello troveremo scritto sui giornali di oggi. Magari con qualche "pez-zo" di retroscena sulle immancabili presunte infiltrazioni di misteriosi "agitatori" manovrati da chissà quale burattinaio del "sistema". Ogni strada è buona per allontanarsi dall'imbarazzante contiguità che esiste fra la sinistra parlamentare e i nipotini dei "compagni che sbagliano", ossia centri sociali e movimenti vari (No Tav, No global, studenti, precari, disoccupati, ecc). Un legame vischioso, un cordone ombelicale che tanti, troppi, non vogliono recidere. Quando il ministro dell'Interno **Roberto Maroni** lanciava l'allarme sul fatto che fra chi protestava contro l'Alta velocità in Valsusa c'era chi «voleva uccidere», a sinistra invece di una ferma presa di posizione in solidarietà e sostegno alle forze dell'ordine che stavano rischiando la vita, si ascoltavano ancora parole ambigue e incapaci di andare oltre la solita

distinzione fra manifestanti "buoni" e quelli "cattivi".

Difficile pensare che non sia un caso se mai si è levata una pur tenue autocritica per il clima che puntualmente viene creato attorno a certi eventi. Per molto tempo abbiamo ascoltato la morale sul fatto che certe posizioni della Lega fossero "pericolose", "estremiste", "eversive". Parole che, secondo alcuni, avrebbero condotto a scontri, bombe, pallottole esplose, attentati. Peccato che in oltre vent'anni di attività mai un'azione violenta possa essere stata ricondotta alla condotta politica del Carroccio. Altrove invece, un esame di coscienza forse dovrebbero davvero iniziare a farselo.

Certamente non ci sono prove, non c'è una "pistola fumante", ma continuare a dipingere il governo italiano come una dittatura, agitare lo spettro del regime, del nuovo Fascismo, si è rivelato essere benzina sul fuoco. **Antonio di Pietro** solo poche settimane fa diceva: «Prima che ci scappi il morto mandiamo a casa questo governo», quasi a voler dipingere la nostra società come sull'orlo di una rivoluzione. Nei ultimi giorni ha rincarato la dose: «È impossibile non sentirsi profondamente solidali con i giovani. Come si fa a non sentirsi indignati e offesi - ha tuonato il leader Idv - scoprendo che quelli che hanno provocato la crisi, dopo essersi fatti salvare a spese dei con-

tribuenti, si sono arricchiti più che mai mentre intorno a loro la stragrande maggioranza della popolazione s'impoveriva sempre di più?». Non meno borderline le dichiarazioni del fondatore di Sinistra ecologia e libertà: «La dimensione mondiale della protesta degli indignati dice che siamo ad un punto di non ritorno», ha detto **Nichi Vendola** poco prima dell'inizio dei cortei romani facendo eco a quanto ha sostenuto il suo ex compagno di partito **Oliviero Diliberto**, oggi dirigente della Federazione della sinistra, che ha parlato di «spinta per lottare ancora di più contro Berlusconi e il suo governo».

Tutte frasi utili a mettere il cappello sulle migliaia di uomini e donne che stavano iniziando a sfilare per le strade della capitale e a soffiare sull'insofferenza indicando responsabili e origine del loro disagio. Ovviamente con l'idea di poter intercettarne, al momento utile, il consenso elettorale. Una strategia molto pericolosa, che adesso li ha lasciati con il cerino in mano. Chi però si aspetta un mea culpa, anche parziale, anche solo timido e abbozzato, probabilmente rimarrà deluso. La sintesi che ci verrà offerta sarà la solita: una grande festa pacifica e democratica rovinata da qualche pecora nera...